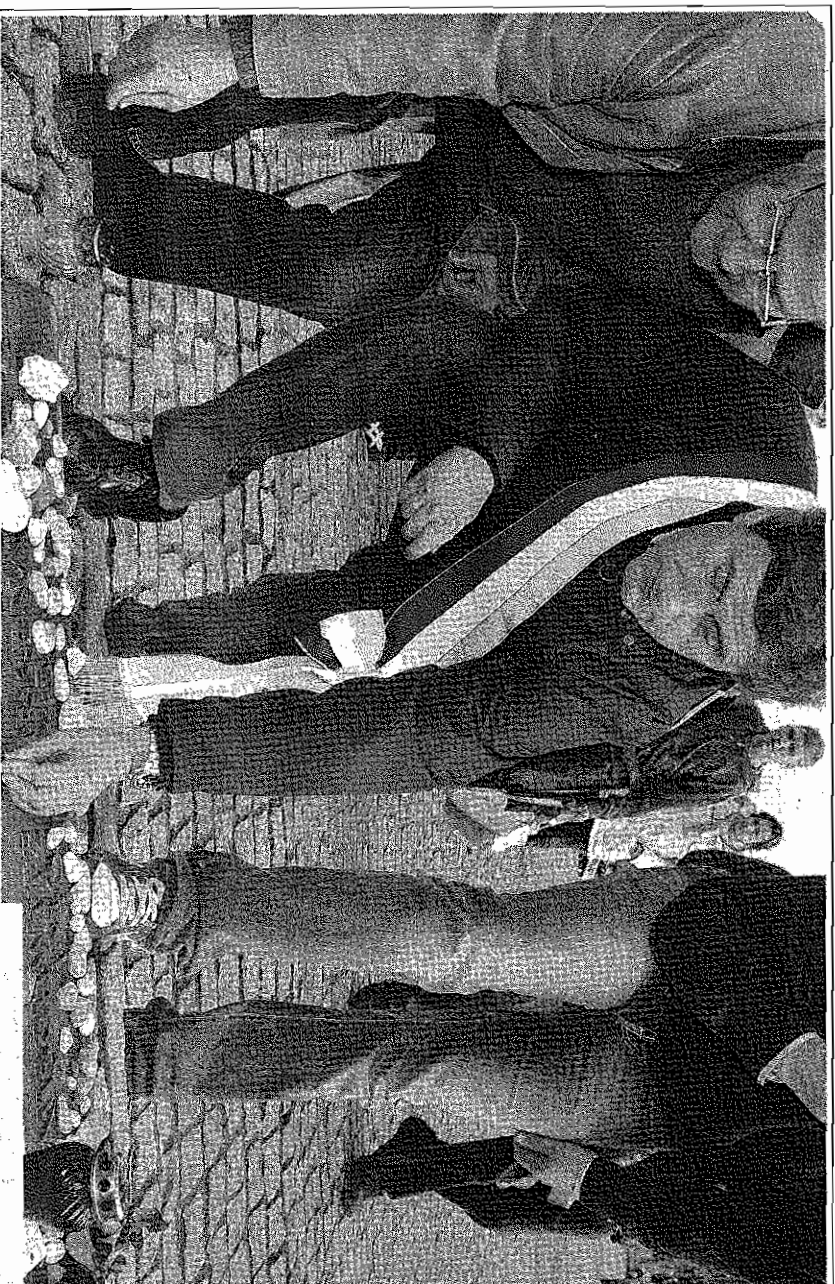




a disfatta del leader

FEELING PADANO «Sono d'accordo con Bossi e Calderoli: il federalismo fiscale è una necessità. E Maroni ha ragione a litigare con La Russa: gli sbarchi dei clandestini vanno fermati»



«Quando ho visto i conti di Walter sono stato male»

Alemanno: «Governava con l'ideologia ma ha paralizzato Roma. Finita la stagione dei sindaci rossi»

■ **ENRICO PAOLI**
ROMA

■ «Mi ero insediato in Campidoglio da pochi giorni e quando mi hanno presentato i conti del Comune mi sono sentito male. Correvano il rischio di non pagare gli stipendi». Che io si voglia o no, nei suoi primi sei mesi da sindaco, peraltro contrassegnati da molti eventi, anche gravi, il momento peggiore vissuto da Gianni Alemanno è stato proprio questo. La resa dei conti, o meglio loccare con mano quanto lasciato da Walter Veltroni e Francesco Rutelli.

E dire che l'attuale sindaco di Roma, ex ministro dell'Agricoltura del secondo governo Berlusconi, ex deputato di An, è l'uomo che ha strappato alla sinistra, dopo un "regime" durato quindici anni, la Capitale d'Italia.

Passata la paura oggi, può guardare avanti...

«La stagione dell'egemonia della sinistra nelle amministrazioni locali è finita. Oggi possiamo creare una nuova primavera degli amministratori locali di centrodestra. L'importante è che il Pdl ci creda e la sostenga. Soprattutto in nome del tanto sbandierato federalismo».

Sino ieri la sinistra ha fatto sfoggio del partito dei sindaci. Pensa a qualcosa di simile?

«La sinistra ha fallito, e su questo non ci sono dubbi. Oggi abbiamo l'occasione per creare una nuova stagione, con le amministrazioni di centrodestra, però è necessario crederci e dare spazio a questi amministratori».

...E soldi, ovviamente.

«Beh, dal governo abbiamo avuto il più grosso finanziamento che sia mai stato

fatto al Comune di Roma, 500 milioni all'anno». E dire che quando era ministro le sue litigate con Giulio Tremonti sono passate alla storia...

«Oggi, assieme al premier Berlusconi, è il mio miglior alleato. Va detto che l'erogazione dei fondi straordinari l'abbiamo ottenuta grazie anche al lavoro del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Grazie alle precedenti giunte, guidate da Rutelli e Veltroni...»

«In trent'anni la sinistra ha progressivamente paralizzato la città, grazie ad un altissimo tasso di ideologia. Il disordinato sviluppo urbanistico è l'esempio più eclatante».

Sindaco, quanto è in sintonia con i ministri della Lega Umberto Bossi e Roberto Calderoli?

«Moltissimo. Condivido la necessità di andare avanti rapidamente sulla riforma del federalismo fiscale, dentro al quale deve esserci il provvedimento per Roma Capitale. Dobbiamo superare in fretta il livellamento dei territori, in modo da premiare le amministrazioni efficienti».

Nei giorni scorsi c'è stato un duro scontro fra il ministro della Difesa, Ignazio La Russa e il titolare del Viminale, Roberto Maroni, sulla questione degli sbarchi a Lampedusa. Lei da che parte sta?

«Mi sento più vicino a Maroni. Se adottiamo politiche diverse da quella dei rimpatriti creiamo un effetto a catena che diventa insostenibile. Dobbiamo fermare il passaparola che attraversa il Mediterraneo».

Ovvero?

«Che basta arrivare a Lampedusa per entrare in Italia e rimanerci. Si deve invece diffondere la convinzione che arrivare lì

EX MINISTRO

Gianni Alemanno è sindaco di Roma dallo scorso maggio. Durante l'ultimo governo Berlusconi è stato responsabile delle Politiche Agricole. Dal 1992 è sposato con Isabella Rauti, figlia dello storico leader della destra Pino, con la quale ha un figlio. Laureato in ingegneria per l'ambiente e il territorio nel 2004, è giornalista pubblicista. Appassionato di alpinismo, nel 2004 è stato Capo spedizione onorario nella scalata del K2 per il cinquantenario della conquista italiana della seconda vetta del mondo. Ha conquistato il Campidoglio battendo il candidato del centrosinistra Francesco Rutelli. *L'Espresso*

non significa entrare nel nostro paese». Un altro dei temi caldi del momento è la questione morale, che ha toccato anche l'Italia dei Valori.

«La cosiddetta questione morale riguarda tutta la politica italiana, peraltro da sempre. Quando c'è il potere ci sono rischi, e non c'è nessun gruppo politico che possa fare il moralista».

E come si affronta il problema?

«Dobbiamo trovare delle regole più forti, condivise, che impediscano ad ogni parte politica di ricorrere a determinati mezzi per alimentare il proprio potere. La povertà che aumenta, il Paese che non cresce, aumentano coloro che hanno bisogno...»

«Ha ragione il vostro direttore, Vittorio Feltri, quando sostiene di fidarsi "più di un curato che di un assessore", rendendo più semplice il principio della sussidiarietà che ci viene insegnato dalla dottrina sociale della Chiesa. Le associazioni del volontariato funzionano meglio, soprattutto quelle che nascono dalle parrocchie e per questo vanno aiutate».

E il Comune cosa può fare...

Intervenire laddove aumenta la povertà. Penso al settore della casa. Quando una persona guadagna 800 euro al mese e deve metterne 5 o 600 per l'affitto è un povero. Noi dobbiamo intervenire con politiche di sostegno al reddito che non si limitino a difendere le fasce più basse ma contrastino l'impoverimento dei redditi più bassi».

Sindaco, se domani il premier la chiamasse per offrirle un posto nel governo cosa farebbe?

«Resto in Campidoglio», sorride, «ci mancherebbe altro. Sono un alpinista, amo scalare le vette impossibili».

Intervento

Per un discorso col botto il presidente Napolitano dovrebbe imitare Scalfaro

■ **MATTEO MON**

■ ■ ■ Edmondo Berselli, da esperto uomo di sinistra, dipinge nel suo ultimo libro un invivente quadro dei compagni: «Ii imbecilli di sinistra sono assai più convinti delle proprie idee e, soprattutto, vorrebbero pure convincerli della loro superiore civiltà e del rigore morale dell'imbecille progressista». Letto d'un pezzo sembrerebbe il ritratto ad personam di Walter Veltroni, in realtà sono solamente le considerazioni di persona intelligente che identifica la crisi del centrosinistra con la sconfitta di quella patina di moralismo da salotto di cui i progressisti si sono paludati nell'ultimo decennio. Così, mentre mi divertivo a leggere Berselli, mi è balenato un pensiero: capita mai son detto, a proposito di compagni mi sovviene che a capodanno ci sorbieremo il solito sermone del Presidente della Repubblica.

Sai, caro Berselli, se questa volta toccasse al Vostro Napolitano pronunciare un "Non ci sto"? Qualche anno addietro, nella paranoica omelia di capodanno, Scalfaro prese la difesa delle procure che indagavano su Berlusconi con quelle tre parole passate alla storia patria. Questa volta, per simmetrico parallelismo e per la coerenza tipica dei compagni, dovrebbe Napolitano arginare le boutade di Violante e Veltroni. Questi se la prendono un giorno sì e uno anche con i magistrati che ingabbiano i loro sindacati e poco dopo il liberano per il vanti meno delle esigenze caudani. Sgradevole, vero Violante? I compagni di tinacea però dobbiamo giustificarsi perché non possiamo che difendere l'operato dei compagni di bottino. Anche perché pare che questo sia pingu e territorialmente ben distribuito: da Napoli all'Abruzzo, passando per la nommezza sino al presunto superbandito Romeo. Prima tutti pappa e ciccia: Romeo e Veltroni scodinzolavano a Roma come piccoli chihuahua in calore solo che al posto degli ossi pare ci fossero dobloni.

■ ■ ■

Un quadretto poco edificante che, se avesse coinvolto la Moratti o Alemanno, avrebbe riempito già gli schermi televisivi di invettive: destra beccata e ladrona! Intanto in carcere a parlare, poi ascoltare i regali a casa ad albero già smontato; la magistratura faccia il suo corso, avrebbero tuonato degli schermi del Parlamento rosso e degli Annozero. Invece, o più, la marmellata è stata scovata nelle marine sante di gentili signori de-diti anima e corpo allo sviluppo progressista, al progresso equo e solidale, all'associazionismo galante: quelli che pontificano che Berlusconi è ladro. Dopo aver visto per dieci anni il garantismo affondato dai sermoni degli Scalfaro prima, di Di Pietro e Travaglio poi, non mi aspettavo che il 2008 portasse con sé tanta grazia. l'Italia è diventata garantista. Dimenticato un Presidente del Consiglio morto nell'esilio africano, ora si diffonde la costituzionale presunzione d'innocenza a macchia d'olio. E sapete perché amici lettori? Perché l'acqua è arrivata a sfiorare il sedellino rosso di vergogna degli incorruti eredi di Togliatti. Guarda un po' che sfiga tanto era scalfato Primo Greganti, tanto son pivelli questi al punto che il l'ex pubblico ministero Violante imbotta la procura di Pescara. Una avvincente e strabiliante nemesi storica! Mancherebbe solo la clichegna sulla tortura: Napolitano che pronuncii un altro storico "Non ci sto", magari un po' meno arrotato di quello da segrestia del prelati Scalfaro. Difenda le procure oggi Napolitano come fece Scalfaro allora. Metteremo in camera il ritratto del Presidente, poi passeremo immediatamente a riformare la giustizia: meglio tardi che mai.